

CAPO IV.

§. Unico.

DEL MUTAMENTO DEL PORTICO DEL BATTISTERIO ED ORATORIO
DI S. VENANZIO.

Se il predetto edificio occupò alla posta di mezzogiorno e dietro alla basilica gran spazio di terreno, in quella di maestro ne ingombrò tanto l'atrio o cortile di S. Venanzio, che quasi poteva agguagliarsi alla sua metà.

Entrandovi a destra ti avvenirai ad una fabbrichetta con sua porta, e più oltre a due colonne di porfido (a), ricoperte da tetto; quella ti mette all'oratorio, e le colonne addimostrano gli avanzi del portico anteposto all'oratorio di S. Venanzio.

Il nome di portico mal si conviene a questo edificio, giacchè se per quello intendiamo una camera con due tribune, nessun architetto, per quanta poca dottrina abbia della sua arte, lo crederebbe giammai, e perciò lo dobbiam dire rifatto e ad altro uso convertito, o da S. Ilaro che dedicollo a S. Rufina e Seconda (b), o da Anastasio IV, che trovate le loro reliquie, fabbricovvi un altare (c). E la ragione che vale per esso, potendo rivalere intorno all'oratorio di S. Venanzio, ove Giovanni papa IV, trasportò le reliquie di lui, ne indurrebbe a sospettare non fosse ancor questo un membro di quello. E però prima di esser consecrato per il culto di S. Venanzio, Anastasio, e Mauro, non v'ha scrittore che possa dire qual dedica avesse. Il Raspono trovollo sotto il nome di S. Stefano (d), ma il Martinelli è di opinione che l'oratorio di S. Stefano stesse nel battisterio (e), e par coglier nel vero, perciò che Anastasio nella vita di S. Ilaro lo pone lì dicendo « in baptisterio ». Oltre a ciò il sacramento del Battesimo anticamente non solea amministrarsi in un sol modo, ma le tante volte era usanza immer-

(a) Con bellissimo capitelli posti per piedestalli.

(b) Rasp. L. III. c. 2.

(c) Giov. Diac. op. cit.

(d) L. III. c. 13.

(e) Rom. Sac. pag. 402.

gere il catecumeno, e prima e dopo questa sacrosanta azione richiedevansi dei luoghi acconci per preparare e compiere la sacra cerimonia. È certissimo che nel battisterio lateranense fosse in vigore questa disciplina, intantochè sul suo ottangolare architrave ancor v'ha quel verso « mergere peccator sacro lavande fluente » e dal deporre le vestimenta, o dal riprenderle chi vi fosse entrato per ricevere il battesimo, credono alcuni, che l'oratorio di S. Giovanni Battista traesse cognome ad vestem. Chi dunque vorrebbe negare che d'intorno al battisterio non vi dovessero esser de' portici e delle sale all'uopo necessarie? Andato in disuso il rito dell'immersione, io mi do a credere che il suddetto papa Giovanni incominciasse a convertire in oratorio questo portico, e il rimanente non più all'uopo del sacro fonte, pigliasse il nome da S. Venanzio, dicendosi portico di questo santo.

CAPO V.

§. Unico.

DELLA CAMERA DI COSTANTINO, POI ORATORIO DOVE SONO I FONTI.

Il secondo oratorio dietro alla basilica ebbe due altari che anche oggi vi esistono, alzati da S. Ilaro papa (a). Da Anastasio chiamato il fonte santo (b); Giovanni Diacono lo descrisse per maniera, da non aver contenuto un fonte, ma più; aggiunti forse secondo il bisogno richiedea, e tutti rotondi. Deggiono esser stati vasi marmorei, con labro tagliato alla foggia di un cerchio, per entro de' quali cadeva dell'acqua a simiglianza delle fontane, dalle quali presero l'improprio vocabolo. Giacevan tra colonna e colonna di quelle otto porfiritiche collocatevi nel mezzo, dal pontefice Sisto III, sopracciamato il più giovane, per distinguerlo dal vecchio, detto dai romani Sisto vegio; poste in cerchio sotto un bell'architrave, formano una spezie di tabernacolo, coperto da una fabbrica ottangolare. Il detto diacono la dice rotonda, avendo riguardo alla vista che da lungi fa-

(a) Più antichi della età della quale ragioniamo.

(b) In vita S. Silvestri.

ceva, e ab antico ebbe voce di camera di Costantino, giacchè il volgo, dal nome che le si dava di conca o vaso battesimale di Costantino, perchè venne da lui soverchiervolmente abbellita, divisò che questo imperadore vi fosse stato battezzato.

Cosiffatta opinione è una di quelle molte che l'età mezzana lasciò alla feconda imaginazione della plebe, ma entrata una volta nella sua mente, e prudentemente da qualche scaltro uomo non rigettata, passò ancora in quella di alcuni dotti, fra i quali non va escluso Cesare Baronio (a), non appena però egli se ne fe' sostenitore, che alto levossi la voce degli scrittori, che a lui non solo la propria, ma la vecchia opinione contrapposero, singolarmente di Eusebio (b), il quale nella vita di Costantino medesimo vuole che lo imperadore già vicino a morire, nelle circostanti parti di Nicomedia, fosse battezzato; e come vogliono i cronologi, negli anni della natività di Cristo 337.

Trasviati dalla critica, torneremo al fonte, per ridire che il sommo Pontefice nel sabbato santo vi battezzasse per il primo tre fanciulli, e dopo lui, il più giovane dei cardinali coi canonici lateranensi, tutti i battezzandi che rimanevano. Cola di Rienzo per dar colore di giustizia al suo tribunesco potere, pria di cingersi del cingolo militare ed assumere un nuovo titolo, come si dirà in appresso, volle che i sindici di Roma con Niccolò degli Armanni di Perugia, ve lo bagnassero.

(a) Non v'ha difetto di scrittori che lo seguano, ma sono di opinione diversa S. Ambrogio in orat. funeb., Thodos. Imp., S. Girolamo in Chronic. ad ann. 337., Socrat. Lib. I. cap. 39., Zosimo L. II. cap. 34., Teodoro L. I. cap. 32., Isidoro Ispalense in Chron., Enea Silvio, il card. Cusano L. III. concord. catholic. c. 2., Ermanno in observation. ad vit. S. Athanasii, Papebrochio, Pagi, Valesio, ed altri.

(b) Lib. IV. cap. 61.

CAPO VI.

§. 1.

TOCCASI DELLA CAPPELLA DI S. CROCE, E SI RAGIONA DEL VERO SITO DELL'ALTRA DI S. GREGORIO IN MARTIO.

Nel novero di queste cappelle, quella che per la molta sua appariscenza piaceva assai al Diacono Giovanni, fu la terza, intraposta al battisterio, e la via vicina, deputata alla venerazione del sacro legno della Croce, dal predetto Ilaro papa.

Rispondente appunto al nome impostole, nel disegno tracciava in terra una croce giacente (a); tre porte nella piccola facciata, prima ad un cortiletto con triportico e ninfeo, quindi al corpicciol della chiesa metteano. Due colonne del portico, per certi fori gittavan dell'acqua addentro altrettante conche marmoree; ed in mezzo dell'atrio, fra cancellate di bronzo, mormoreggiava una piacevole e limpida fontanella, versando le sue su di un bacino, che riversavale in una tazza di porfido. Non avea il picciol tempio che tre altari, ma la copia delle colonne di marmo diverso, ed i mosaici che da per tutto l'abbellivano, lo fecero tenere in conto di bellissimo. Dalle persone senza lettere di quella età stimavasi un miracolo molto spresso, che quivi il santo pontefice Gregorio avesse dato opera a comporre i suoi libri, e sotto il magistero di un angelo, il suo dignitoso antifonario.

§. 2.

ORATORIO DI S. GREGORIO.

Nè in minor riverenza venne tenuto l'altro oratorio sotto il vocabolo di S. Gregorio, non guari lontano, e dietro al suddetto voltato colla faccia verso la moderna via della Ferratella, che già tirava alla valle del Salvatore. In alcune dipinture della vigna posseduta da Mario Frangipane, Panvinio videne gli avan-

(a) Dicono alcuni scrittori che Michel'Angelo Buonarroti da essa togliesse il disegno della vaticana basilica.

zi; ma se esso debbasi estimare un oratorio diverso dall' altro di S. Gregorio in Martio, o no; parrebbe questione quasi superchia, essendo chiaro il parere di molti autori, che collocano questo nella cappellina di S. Maria Imperatrice.

Ma il ritrovamento di due oratori, ed amendue per il campo di Laterano, o prossimi a lui, e sotto una stessa dinominazione, invece di raffermar la comune opinione, inducono piuttosto a ricercar vie meglio di loro, per venire in sentenza senza fallo a conchiudere, che o uno, o veramente fossero due.

Benedetto, canonico di S. Pietro, descrivendo la sacra pompa, colla quale assai onorevolmente veniva trasportata la immagine del Salvatore, nella festa dell' Assunta, alli 15 di agosto; dopo aver detto, che presa sulle spalle dai cardinali, fosse condotta fuori del Sancta Sanctorum, fra un' immensa moltitudine di popolo; aggiunge « venisse menata per il campo lateranense, presso la basilica di S. Gregorio ripetendo più sotto: mentre si porta in giro per il campo la immagine, i cubiculari stanno fermi alla colonna di S. Gregorio (a), sostenendo in mano un torchio acceso per ciascheduno ». In questi due brani potrebbe credersi che il campo spaziando fino al piè della clivosa strada de' Santi Quattro coronati, avanti alla cappella di S. Maria Imperatrice pervenisse; ma non si accorda cosiffatta ipotesi colle altre parole dell' istesso scrittore, allorchè nella seconda festa di Pasqua, rimembrando la stazione tenersi alla basilica vaticana, seguita a dire « Mane facti omnes palatini ordines congregantur ad palatium cum Pontifice et descendunt de palatio: equitat D. Pontifex. Intra per campum juxta sanctum Gregorium in Martio, descendit in viam majorem sub arcu formae, et dextera manu ante sanctum Clementem declinans in laevam juxta Collisaeum (b) ». Dalla quale narrazione veggiamo, che disceso dal palazzo il Pontefice, cavalcasse prima per il campo, andandone vicino a S. Gregorio in Marzio, e quindi discendendo nella via maggiore, sotto l' arco dell' acquidotto, giugnesse innanzi a S. Clemente, lasciando il rimanente della strada diritta per voltare. Ma l' oratorio di S. Maria Imperatrice, trovandosi tra la via maggiore, e quella de' Santi Quat-

(a) La palla di Laterano forse fu a lei soprapposta.

(b) In Ord. Rom. XI. v. Mabillon Museo Ital. T. II. p. 142. 143.

tro; oltrecchè non avea la fronte rivolta sulla prima di queste strade, sedeva dopo i fornicati o archi di quel condotto, per uno de' quali passava il Pontefice, entrando nella via maggiore: laonde senza altro argomento, deesi tener per costante, che, non solamente uno fosse l' oratorio col nome di quel santo Pontefice, ma ancora nel luogo del campo premostrato. Appellossi in Martio, non già come si equivoca solennemente (a) per gli archi dell' acquidotto marcio, essendo la sua acqua altrove incondottata; e questo che è qui, non essendo che il braccio neroniano, della claudia, detta anche ne' mezzani tempi lateranense, ricondotta da Adriano papa I, per gli usi del battisterio suddetto; ma piuttosto dal campo marziale, non conosciuto da alcuni archeologi (b).

L'anzidetto oratorio stava per antico congiunto all' ospedale di Valerio (c), forse in quel palazzo, il quale rovinato in parte, come fabbrica antica significossi per tale. (d) Ebbe un solo altare, e tra le reliquie quella del letticiuolo, dove il santo pontefice Gregorio avea riposato.

C A P O VII.

§. Unico.

DEL SACRO E SACROSANTO PALAZZO.

Camminando per questa gran piazza, andavi una volta per l' antico campo lateranense (e), detto anche laterano (f), o solamente il campo (g). Mo allogasi a destra della porta laterale del tempio sopra descritto, l' ampio palazzo eretto da Sisto pa-

(a) Nella Roma Sac. pag. 360., e da qualche scrittore moderno.

(b) In un Istrumento rogato per gli atti di Lello Luzzi Pocchi notaio lessi che il Capitolo di S. Giovanni vendesse per 50 fiorini alla compagnia del Salvatore una casa situata dietro il cortile dell' ospedale di S. Angelo, di cui ragionerassi, nel sito chiamato il luogo di Marte *Locus Martis*, e ciò correndo il 1395.

(c) *Xenodochium Valerii ex Anast. Biblioth.*

(d) Così nominato nella bolla di Anastasio papa IV, che incomincia « *Quantum Lateranensis Ecclesiae etc.* » dat. Laterani anno 1154. an. I.

(e) Ex diplomat. Leonis papae IX, relat. a Rasp. ex bulla Paschalis PP. II, relat. a Nard. Rom. Ant. Reg. 2. L. III. cap. 7. pag. 101.

(f) Ord. Rom. Benedicti Canonici n. 91. op. cit.

(g) Anast. in vit. Leonis papae III.

pa V, in vece del memorabile episcopio lateranense (a), o concistoro lateranense (b), o sala del concilio (c), o lateranense patriarchio (d), o palazzo di laterano (e), o sacro e sacrosanto palazzo (f), poeticamente appellato i doni reali (g). E lasciando stare la porta laterale della chiesa, già tutta di marmo pario e di forma oggiva, dischiusa in una parete senza alcun ornamento, solo con poche fenestrine, e nella sommità due campanili (h), dirò, che colla detta parete appiccossi un'isola di fabbriche, che venendo innanzi fin presso alla metà del moderno palazzo sottocato; alla volta di ponente formavano canto, e tirando indietro fatto gomito, rifacevalo più in qua, alla seconda porta dell'edifizio sistino, per distendersi fino alla cappella della scala santa, ingombrando per tal fatto, tutta l'apertura della strada tra il detto palazzo, e quella cappella.

Dietro a lei rittamente giugnevano al triclinio leoniano, e facendosi innanzi col muro dell'ala sinistra della basilica, con lui andavano a terminare.

Del loro essere dalla parte di dentro non si può dare a mostra un' imagine così puntuale ed esatta, sennonse figurandovi un cortile quadrato, cinto provevolmente di portico, e pieno dall'alto al basso di nobili ed ignobili abituri, con cappelle, nominate basiliche.

In mentre che tenne la dominazione de' Conti tuscolani, quel Pontefice inteso tutto al bene d'Italia, si come fu Adriano papa III (i), diè incominciamento ai suoi restauri, aprendovi eziandio una bella cisterna, capace di contener gran copia di acque per uso dei palatini, Clemente papa III levolla più in alto (k), Innocenzo papa III, per scienza e senno politico assai più famoso di ambedue, acconciolla nuovamente presso la casa elemo-

(a) Id. in vita Severini PP. I.
 (b) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 443.
 (c) Raspon. L. 4. c. 1. pag. 282.
 (d) Ex eod. auct.
 (e) Ex vita MSS. Clem. papa III, in Terribilino T. I. f. 2. pag. 247., et Murat. op. cit. T. III. pag. 478.
 (f) Anast. in vita Sergii papae I.
 (g) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 621.
 (h) Rifatti da Sisto papa IV.
 (i) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 443.
 (k) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 478., e nel T. XVII. col. 246.

sinaria (a), Gregorio IX vi rialzò questa abitazione, e non saprei ridire se dopo il suo ritorno da Anagni, o allorquando fidandosi nella potenza di Giacomo Capoccio, li era venuto fatto di sottomettere l'altizzosa superbia, in che era montato Janni Cenci senatore (b): Adriano V, se non avesse finito così presto i di della vita, avrebbe dato opera al suo intero rifacimento, ma incominciato (c), Niccolò III degli Orsini dovè compiere il suo disegno (d). Clemente V, Giovanni XXII, e Benedetto XII, lo rimisero in piè dopo le arsioni (e), e così l'opera che alcuni senza poterne coglier prova negli antichi scrittori, credono originalmente dell'età di S. Silvestro fino a Bonifazio papa IX, che abbandonolla diffidando de' Banderesi per andare ad abitare nel Vaticano, fu rifatta per lo più sulla stessa area, da questi e da altri Pontefici, de' quali stesamente ne favella il Raspono (f).

CAPO VIII.

§. Unico.

DELLE SUE PARTI, E PRIMA, DELLA BASILICA GIULIA.

Entrando a ragionar delle sue parti per singulo è da dire in prima della basilica Giulia, unita per traverso alla quinta nave della chiesa, e poco distante dalla di lei porta più picciola.

Due sopra le altre mi sembrano le ragioni più induttive a riporla qui e non altrove, e son queste: la prima è, che fino agli ultimi anni di sua esistenza questo ruinoso edifizio ritenne il nome di Aula del Concilio, ma i Sinodi del Laterano non celebrandosi che nella chiesa di S. Giovanni o nella basilica di Gerusalemme, o nella Giulia, esclusi i due primi luoghi, devi riconoscere per basilica Giulia l'aula del concilio. E davvantaggio se quest'aula mostrava una camera molto grande con tri-

(a) Maj Spicileg. T. VI. pag. 308.
 (b) R. I. S. T. III. P. 1. col. 577.
 (c) Da Tolomeo Lucchese testimonio di quel tempo R. I. S. T. IX. col. 1181.
 (d) Id. eod. loc.
 (e) Rasp. op. cit. Lib. IV. cap. 1.
 (f) Id. pag. 280.

buna, e la basilica suddetta chiamossi eziandio camera di Giulia imperatrice (a), dal nome gentilizio di Flavia Giulia Elena Augusta, madre di Costantino, nè camera più ampia di lei fu nel palazzo, salvo il triclinio leoniano; perchè dicendosi l'aula o la camera di Giulia le si vorrà negare il nome di basilica?

Posta innanzi questa dottrina veniamo ai suoi usi. Contasi dal Severano che papa Simmaco vi tenesse un sinodo nell'anno 502, conforme a quello dice il Baronio ne' suoi annali (b) di due sinodali azioni, una celebrata nella basilica Giulia, e l'altra in quella di Gerusalemme al Sessorio.

Vi facevano ancora le solenni acclamazioni, cioè a dire, buoni augurj di vita e di vittoria ai novelli imperadori, costume discorso anche nel decimoquarto secolo (c), nè ad essi solamente, ma eziandio alle loro imagini, come fecesi con quelle speditevi da Costantinopoli, da Foca e da Leonzia (d).

Così i magnifici conviti delli imperadori, e delle loro nobilissime mogliere. Desinovi Costante, dicendone Anastasio (e) che il medesimo venuto nel Laterano si lavò, e pranzò nella basilica Giulia; nè questa è usanza prescritta solo ne' tempi da noi remotissimi, mentre Cencio medesimo, dice, che vi solesse mangiare l'imperatrice insiem' coi vescovi e coi maggiori baroni « Imperatrix educitur a Primicerio et Secumdicerio Judicum usque ad Cameram Juliae imperatricis, in qua ipsa comedere debet, cum Episcopis et caeteris baronibus suis (f).

C A P O IX.

§. Unico.

PULPITO DI BONIFAZIO PAPA VIII.

Senza ristarci troppo nelle sue particolarità veniamo al pulpito, talamo, o loggia di Bonifazio papa VIII, che l'era di-

(a) Ord. Rom. Cencii edit. a Majo Spicil. T. VI. pag. 238.

(b) T. VI. ad an. 502.

(c) R. I. S. T. X. col. 462.

(d) S. Greg. L. XI. Ind. VI. Epist. 1.

(e) In Vitaliano papa I.

(f) Ord. Rom. ad coronandum Imperat. edit. a Majo Spicil. T. VI. pag. 238.

nanzi. Incominciava da terra con una porticella, guardata dal carro di tramontana, e difesa da un portichetto, con quattro colonne corintie, posanti tutti e quattro sopra piedistalli. Il loro architrave sopportava il piano della loggia, che veniva decorata da altrettante colonne più picciole, le quali servivano di sostegno coi loro sopraggiranti archetti, al tetto di gotica maniera, tutto pieno perciò di piramidi, e davano l'estrema forma ad una spezie di pulpito non men' gaio che leggiero.

Vi si portavano i Pontefici, per benedire vistosamente il popolo avvenuto in alcune feste dell'anno alla sua basilica, ed in ciò stette la singolarità di questo terrazzo, paragonato colle moderne logge. Disconosciamo il suo architetto, conoscendosene Giotto per dipintore, come opera commessali da Bonifazio suddetto.

Una scritta che avea, ricordava:

Dominus Bonifacius Papa Octavus
fecit totum opus praesentis talami
Anno Domini MCCC.

C A P O X.

§. Unico.

CORRIDOJO DEL PATRIARCHIO TRA LA LOGGIA BONIFAZIANA E L'ORATORIO DI S. SILVESTRO.

Dopo il verone bonifaziano sospingendosi pochi passi indietro la fabbrica, cangiata forma, distendevasi in una grande abitazione; in basso con bella porta, in alto con picciolissime fenestre, e nella cima con corridojo, coperto da tetto, e illuminato da infinite aperture ad archetti, tutti ordinatamente disposti, che pareano continuar gli altri tre del terrazzo suddetto; perchè quantunque fossero più piccioli di loro, ciò nondimeno aprivansi tutti su di una linea medesima. L'edifizio pervenuto ad un certo punto piegavasi ad angolo retto, e così voltato continuava sull'istesso andamento, unendosi in fine con un palazzetto, non meno basso di lui diviso in due piani, nel secondo de' quali era contenuto l'oratorio di S. Silvestro, con

le camere palatine a destra ed a sinistra, alle quali poteasi andare per l'istesso corridojo.

C A P O X I.

§. 1.

BASILICA DI S. TEODORO, OVVERAMENTE ORATORIO DI S. SILVESTRO.

L'oratorio di S. Silvestro posto da Anastasio « intra episcopium lateranense (a) » è quello istesso che il medesimo scrittore situa altrove (b), infra palatium lateranense, di sorta che allorquando qualche codice anastasio, invece di Silvestro nomina Sebastiano, la voce Sebastiano si deve togliere, come fecero il Fabroto ed il Bianchini, sostituendovi l'altra di Silvestro, per intendervi un solo oratorio dedicato a questo santo; e se non dispiace una nuova opinione, o all'uno, o all'altro in diversi tempi dedicato. Dal difetto di questa considerazione, ne discorse che il Raspono stabilisse, senza assegnarne la doppia giacitura, due distinti oratori; ed il Severano, dicendo che Teodoro papa facesse l'oratorio di S. Sebastiano, non seppe ridirne da chi venisse fabbricato l'oratorio di S. Silvestro, perchè appunto edificato da papa Teodoro.

Tutti e due i loro pareri convengono in questo che la basilica di Teodoro, fusse quella eretta da questo Pontefice, e per conseguente ridando all'oratorio di S. Silvestro, l'edificatore Teodoro, ne discende doversi appellare ancora basilica di S. Silvestro: per me io non ne dubito, giacchè leggo spesse fiate l'oratorio di S. Silvestro, basilica.

Fu adornata di sacre dipinture a opera musaica da Zaccharia (c), ed altri Papi, e sosteneva sull'archeggiata porta per mezzo di due colonne di porfido un tabernacolo, per entro il quale stava esposta alla pubblica venerazione un'immagine di Cristo Salvatore, della quale volgarmente riportavasi, che essendo stata percossa in fronte da un ebreo, avesse versato del

(a) Anast. in vita Theodori papae I.

(b) In vita Leonis papae VI.

(c) Idem, in vita.

sangue. Se gli scrittori che la dicono percossa in fronte (a), intesero per fronte la parte del volto sopra le ciglia; ha torto il Raspono quando vuole che la immagine del Salvatore, che sta chiusa entro la cappella di Sancta Sanctorum, sia dessa (b); avendoci scorto tra il destro occhio e la barba, qualche leggiere segno di percossura.

§. 2.

SUOI USI.

Per quello riguarda le sue funzioni sacre, in primo luogo diremo che nella mattina della domenica delle palme, gli accolti pontifici vi portassero a mazzi le medesime, che non erano, come le moderne, di soli rami di olivo; ma palme, fiori, ed altre spezie di frondosi virgulti, perchè le avesse benedette il cardinal di S. Lorenzo, e poi le trasportavano nella basilica leoniana, acciò il Pontefice le avesse distribuite agli ordini palatini, che messi in punto a processione s'incamminavano verso la chiesa lateranense (c). Nel giovedì santo cantata la messa, e tenuta la lavanda de' piedi dal Papa nella vicina basilica di S. Lorenzo, nella silvestrina a cena venivano; e narrando tutto questo Benedetto Canonico (d), ne avverte che la nostra basilica si chiamasse ancora panetteria (e).

Pel mese di settembre, all'esaltazione della Croce, l'apostolico accompagnato dai cardinali, cavando fuori dall'oratorio di S. Lorenzo le reliquie del legno della SSma Croce con quelle de' principi degli apostoli, e postole in mano di uno de' cardinali, intonato il Te Deum in pompa solenne assai acconciamente ordinata, quel cardinale dovea portarle fino (f) alla porta di questo oratorio, innanzi alla quale arrivato su di una

(a) Ord. Rom. Cencii in museo cit. T. II. pag. 311.

(b) L. IV. c. 8. pag. 329.

(c) Ord. Rom. Bened. Canonici Mabill. op. cit. T. II. pag. 135. 136.

(d) Loc. cit. pag. 137.

(e) Pare che questa medesima cena in processo di tempo si tenesse ancora nell'aula del Concilio v. Ord. Rom. di Jacopo Gaetano Mabillon. op. cit. p. 339.

(f) Qui presero errore tanto il Raspono che il Severano, quando dicono che le portassero nell'oratorio di S. Silvestro, dovendo dir: fuori del medesimo.